



Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

COMUNICATO

Ancora bambini in carcere

“Entro il 2015 nessun bambino sarà più detenuto” (*Redattore Sociale, 21 luglio 2015*). Ad affermarlo è stato il ministro della Giustizia Andrea Orlando che, in quella data, davanti a otto mamme incarcerate con i loro figli a Rebibbia aveva promesso “la fine di questa vergogna contro il senso di umanità”.

(*Redattore Sociale, 24 luglio 2015*)- Aprirà all’Eur, nei prossimi mesi, la prima casa famiglia protetta per madri detenute e per i loro bambini: è il primo impegno della neonata fondazione “Poste Insieme Onlus”, presentata questa mattina ufficialmente a Roma da Poste italiane. Obiettivo: “portare fuori dal carcere innanzitutto i 9 bambini che attualmente sono reclusi a Rebibbia insieme alle loro mamme – ha riferito il ministro della Giustizia Orlando, intervenendo alla conferenza stampa – ma successivamente a tutti i 34 bambini che in questo momento si trovano, ingiustamente, dietro le sbarre dei carceri italiani”. E’ la prima azione della neonata Onlus di Poste italiane, che sta ristrutturando una struttura confiscata all’Eur.(:...) Il grazie del ministro Orlando: “colmiamo un vuoto colpevole”.

L’auspicio era che queste dichiarazioni fossero veramente prodromiche alla definitiva soluzione di un problema insostenibile e inaccettabile che da 20 anni è in attesa di una risposta: al 29 febbraio 2016 vi erano 46 bambini nelle carceri italiane.

Il comprensibile sentimento di indignazione, inevitabile per chiunque impatti un piccolo dietro le sbarre, rischia di apparire retorica se non si traduce in programma operativo calato nel reale, nel quotidiano, per divenire vero progetto di cambiamento.

Nel carcere Dozza di Bologna vi è una mamma con 2 bambini di 18 e 5 mesi, che ho incontrato, entrata il 3 marzo scorso in custodia cautelare. Il bambino più grande manifestava i tipici segnali derivati dal permanere in un luogo assolutamente incompatibile con l’infanzia: forte stato di agitazione, pianto, angoscia e ribellione, pugni picchiati contro la porta della sala colloqui quando veniva chiusa. Fenomeni evidenti derivati dal contesto, nonostante il meritevole sforzo ed impegno per minimizzare il trauma dei piccoli da parte delle agenti e la solidarietà ed aiuto delle altre detenute.

Il rispetto dei bisogni di un essere particolarmente fragile, quale è un bambino di tenera età, esposto alle sollecitazioni che provengono dall’ambiente in cui è inserito, contrasta con quanto evidenziato in molte ricerche, nelle quali si evince come la “sindrome di prisonizzazione” vissuta dalla madre può facilmente ed inevitabilmente essere trasmessa al figlio che vive nello stesso luogo. Un’ampia letteratura sul tema descrive i danni permanenti provocati dalla carcerazione sui bambini.

Per queste situazioni, se la detenuta lo consente, vi è sovente una repentina attivazione



Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

dell'associazione Papa Giovanni XXIII, che su questo tema ha condotto negli scorsi anni una battaglia nazionale titolata "Mai più bambini in carcere". L'associazione da sempre si rende disponibile per l'accoglienza gratuita di queste situazioni. C'è sempre da stupirsi felicemente di come alcune realtà si offrano spontaneamente per dare risposta a drammi di tale rilevanza, e meno male che ci sono.

Da tempo questo ufficio rimarca che la casa protetta sia l'unica soluzione rispettosa per madre e bambini, esprimendo forti perplessità sulla costruzione di un ICAM (Istituto a custodia attenuata per detenute madri con figli) per la Regione Emilia-Romagna, come era stato annunciato negli scorsi anni. Sembra fortunatamente improbabile la costruzione di un ICAM locale, considerati i drastici tagli economici dell'Amministrazione Penitenziaria. È comunque indifferibile una urgente soluzione per chiudere definitivamente la questione della presenza dei bambini in carcere. L'attenzione speciale rivolta alle madri, che generalmente vengono trasferite da altri carceri dell'Emilia Romagna alla Dozza in quanto l'unico istituto dotato di sezione con nido, è uno dei motivi che mi portano a frequentare la sezione femminile più di altre. Le madri con prole vengono viste con priorità, cercando di favorire, nei limiti della legge e nell'ambito delle ridotte risorse esterne per l'accoglienza, la destinazione a situazioni esterne.

Negli intendimenti dell'amministrazione penitenziaria vi è quindi quello di ristrutturare una parte della sezione femminile della Dozza per adibirla a nido, soluzione sulla quale non posso che esprimere il più netto dissenso, per più motivi, *in primis* quelli sopra elencati. Le normative del "Decreto 8 marzo 2013 - Requisiti delle case famiglia protette" che tentano di dare risposta definitiva alla tragedia dei bambini in carcere, affermano che il Ministro della Giustizia può stipulare con gli Enti Locali convenzioni volte ad individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case protette, la cui realizzazione rappresenta uno snodo fondamentale per la piena applicazione della legge 62/11 in quanto consente ai destinatari della norma, qualora sprovvisti di riferimenti materiali ed abitativi, di evitare *in toto* l'ingresso in strutture penitenziarie, seppur a custodia attenuata quali gli ICAM, che però rimangono ancora previsti per le situazioni in cui si ravvisa una particolare rilevanza cautelare; e qui vi è l'antinomia normativa che riguarda la contraddizione tra le normative tra madri in posizione giuridica non definitiva e quelle definitive.

Il Parlamento dovrebbe tempestivamente sanare questa assurda discrasia, che rileva l'assurdità e l'incostituzionalità della normativa sulle detenute madri, per cui un presunto innocente è ritenuto tanto pericoloso da sacrificare la tutela del minore e della maternità, mentre un acclarato colpevole non è pericoloso e le esigenze generali preventive e retributive della sua sanzione devono cedere di fronte alla tutela della maternità.

Sul piano locale, quindi, anziché ristrutturare la sezione nido della Dozza si potrebbe realizzare con un accordo tra Regione e Ministero la costituzione di una struttura prevista dalle normative per le case famiglia protette.

È legittimo ma improduttivo indignarsi di fronte a queste situazioni che, finché non saranno risolte con una normativa diversa, continueranno a presentarsi. Il carcere ha bisogno di riforme vere, di lavoro concertato. Forse, al pari della chiusura degli OPG,



Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

andrebbe stabilito un immediato termine definitivo perché nessun bambino entri più in carcere, con conseguente rapida attivazione delle risorse esistenti, che sono molte. Vi sono numerose esperienze di associazioni che da tempo si occupano di questo tema, che già offrono risposte straordinarie, che andrebbero coinvolte per realizzare rapidamente questo obiettivo comune. A questo dovrebbe servire inoltre l'esperienza degli Stati Generali, crocevia ed incontro di esperienze interdisciplinari, come del resto la gestione della pena dovrebbe rispecchiare. Per trasformare e migliorare il carcere vi è un sostanziale ed urgente bisogno di rivedere norme e pratiche, molte delle quali ormai inattuali e non più rispondenti all'attuale situazione delle persone ristrette nei nostri istituti, altre che reclamano una assoluta priorità, tra le quale quella dei bambini in carcere: per porre la parola fine, una volta per tutte, a questo inaccettabile *vulnus* all'infanzia ed all'umanità intera.

Elisabetta Laganà

Garante per i Diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna